

Grecia: lettera aperta di Pola Roupa sul tentativo di far evadere Nikos Maziotis dalla prigione di Korydallos

In altre circostanze sarebbe scritto da "Lotta Rivoluzionaria".

Tuttavia, il risultato seguito al tentativo di far evadere il compagno Nikos Maziotis dal carcere di Korydallos mi spinge a esprimermi personalmente.

Il 21 febbraio (2016) ho tentato di far evadere il membro di "Lotta Rivoluzionaria", Nikos Maziotis, con un elicottero. L'operazione era pianificata in modo che altri prigionieri politici che volessero prendere la via della libertà avrebbero potuto unirsi a noi. Dettagli del piano su come sia riuscita a eludere le misure di sicurezza e d'imbarco sull'elicottero, armata, non hanno particolare importanza e non vi farò riferimento, malgrado la grande disinformazione circolata. Esclusivamente per ragioni di chiarezza, dirò solo che il piano non si è basato su una precedente evasione di prigioniero con elicottero, non è collegato con alcun reperto riguardante piani non ancora realizzati e non ho alcun rapporto con altra persona latitante, nonostante le descrizioni dei media contrarie.

Inoltre, questo tentativo non è stato preceduto da alcun piano d'evasione "naufragato", come riportato da alcuni media.

Giunti a un quarto del viaggio, dopo essere decollati da Thermisia in Argolide, ho impugnato l'arma intimando al pilota di cambiare rotta. Naturalmente non ha capito chi fossi, ma si è reso conto che si trattava di un tentativo per far evadere. È stato preso dal panico. Mi ha attaccato estraendo un'arma - fatto che ha "omesso". Anche perché, probabilmente, si cercherà di negare che era armato, ricordo a tutti che esistono rapporti disponibili pubblicamente sulla scoperta di due caricatori sull'elicottero. Uno era mio, ma il secondo no. Il secondo era della sua arma che si è lasciato cadere di mano durante la nostra colluttazione in volo. Ed io, ovviamente, avevo un secondo caricatore. Sarei andata a compiere una simile operazione con un solo caricatore?

Il pilota ha perso il controllo dell'elicottero e ha urlato preso dal panico "finiremo uccisi". È vera la descrizione presentata di un elicottero sostanzialmente incontrollabile. Ma questa situazione si è creata per causa sua, non mia. L'elicottero ha perso quota e compiuto un vortice in aria. Siamo passati pochi metri sopra cavi elettrici. Gli ho urlato di cabrare, di fare ciò che gli dicevo, affinché nessuno si facesse male.

In pochissimo tempo siamo atterrati. Chi parla di una reazione calma da parte del pilota, basandosi sul risultato dell'operazione, non sa di cosa sta parlando.

Invece di seguire quanto gli ho detto di fare, ha preferito correre il rischio, di schiantarsi con l'elicottero insieme a me, cosa non successa per fortuna. Va da sé che, salendo in elicottero e cercando di prenderne il comando per dirigerlo verso le prigioni, avevo preso una decisione. Se il pilota rifiutava di fare ciò che gli dicevo, dovevo reagire. Quelli che affermano che sono stata responsabile della discesa non controllata dell'elicottero da 5.000 piedi a terra, che si aspettavano? Che gli dicessi "Se non vuoi dirigerti sulle prigioni, non importa"? Ho sparato con la mia arma e abbiamo ingaggiato - entrambi armati - una colluttazione in volo.

Preferiva schiantarsi con me sulla montagna, piuttosto che obbedire. Quando infine siamo rapidamente atterrati, anche se sapevo che l'operazione era fallita, avevo ogni possibilità di eliminarlo. Ho deciso deliberatamente di non farlo. Nonostante sapessi che decidendo in questo modo mettevo a repentaglio la

vita e la libertà, non l'ho ucciso anche se potevo farlo. Lui lo sa molto bene. L'unico elemento che mi ha trattenuto è stata la mia coscienza politica. E ho deciso rischiando la vita e la possibilità di fuggire.

Rispetto all'operazione di evasione dalla prigione è evidente che fosse stata presa ogni possibile precauzione contro le guardie armate di pattuglia alle mura carcerarie e che mi fossi portata un giubbotto antiproiettile anche per il pilota. In tal caso l'obiettivo era di fare in modo che l'evasione avvenisse con il minimo rischio per l'elicottero, i compagni e, naturalmente, per il pilota. Ho agito pensando allo stesso modo quando siamo atterrati, malgrado l'operazione fosse non riuscita a causa del pilota, malgrado egli fosse armato. Ho sostanzialmente anteposto la sua vita alla mia e alla mia sicurezza. Ma devo riconsiderare questa scelta specifica.

Organizzare l'evasione di Nikos Maziotis è stata una decisione politica, tanto quanto quella di liberare anche altri prigionieri politici. Non è stata una scelta personale. Se avessi desiderato liberare solo Nikos Maziotis, non avrei noleggiato un grande elicottero – un fatto che ha reso l'organizzazione dell'operazione più complessa. Il suo obiettivo era pure la liberazione di altri prigionieri politici, quelli che realmente volessero scegliere la strada per la libertà.

Pertanto quest'azione, nonostante le sue dimensioni personali siano note, non è stata una scelta personale, ma politica. Un passo sulla strada per la Rivoluzione. Lo stesso vale per ogni azione che ho compiuto e compirò in futuro. Sono anelli di una catena di piani rivoluzionari per creare condizioni politiche e sociali più favorevoli all'allargamento e rafforzamento della lotta rivoluzionaria. In seguito farò riferimento alla base politica di questa scelta; ma anzitutto devo parlare dei fatti e del modo in cui ho operato finora rispetto ad alcuni di questi.

Come precedentemente detto, ogni azione da me eseguita riguarda un atto relativo alla pianificazione politica. Nello stesso contesto, nel giugno 2015 ho espropriato una filiale della "Banca del Pireo", situata nei locali dell'ospedale Sotiria di Atene. Con questo denaro, in aggiunta a quanto dispongo per la mia sopravvivenza in "clandestinità" ho garantito l'organizzazione della mia azione e il finanziamento per l'operazione tesa alla liberazione di Nikos Maziotis e altri prigionieri politici dalla prigione femminile di Korydallos. La ragione da me adottata per questo esproprio (me ne frego delle conseguenze penali per quest'ammissione) è che, ora, considero assolutamente necessario divulgare come agisco rispetto alla sicurezza dei civili, che in alcuni casi capita siano presenti alle azioni rivoluzionarie di cui sono parte attiva, e la mia prospettiva sulla questione, in occasione – sempre *mutati mutandis* – della tentata evasione dal carcere.

Nel caso dell'esproprio della filiale della "Banca del Pireo", quel che ho detto agli impiegati quando siamo entrati nella banca è stato di non premere il campanello d'allarme, perché ciò avrebbe messo a repentaglio la loro sicurezza, non essendo disposta ad andarmene senza il denaro. Non li ho minacciati, né avrebbero rischiato per causa mia. Avrebbero corso il rischio solo a causa della polizia, se i poliziotti fossero arrivati sul posto e avessimo avuto uno scontro armato. E la polizia sarebbe giunta solo se un impiegato qualunque avesse premuto il campanello d'allarme della banca. Questo è stato uno sviluppo che essi stessi hanno voluto evitare. Perché, la gente che può trovarsi presente a qualche azione del genere non teme chi cerca di espropriare, ma la polizia. Inoltre, è davvero una sciocchezza il fatto che qualcuno tenti di difendere il denaro dei banchieri. E per la cronaca, quando un'impiegata mi ha detto "noi pure siamo povera gente" le ho suggerito di venire in un vicolo senza telecamere che potessero vederci e le avrei consegnato 5.000 euro, cosa che però lei non ha voluto, apparentemente per paura. Se avesse accettato il denaro, poteva stare sicura che non ne avrei parlato pubblicamente. E un dettaglio: quello che tenevo in mano era un

grembiule medico per nascondere l'arma, mentre aspettavo fuori dalla banca; non era un tovagliolo (!) come detto parecchie volte.

In ogni periodo di tempo, durante la lotta per la rivoluzione - come succede pure in tutte le guerre - a volte i rivoluzionari sono costretti a cercare l'assistenza dei civili nella loro lotta. Sono troppi gli esempi storici - tentare di documentarli richiederebbe un libro intero e questo non è il momento di approfondire la questione- sia in Grecia che in movimenti armati e organizzazioni di altri Paesi. In tali casi, però, chiediamo loro di schierarsi in una guerra. La volta che qualcuno rifiuti di assistere, la sua posizione non riguarda solo una pratica in particolare, ma un generale atteggiamento ostile alla lotta. Mette a repentaglio o annulla imprese, mette in pericolo le vite dei combattenti, frappone ostacoli sulla via di un processo rivoluzionario. Prende posizione contro la guerra sociale e di classe.

Né alla filiale della "Banca del Pireo", né durante il tentativo di evasione con l'elicottero ho fatto riconoscere la mia identità. Perciò, nessuno coinvolto in questi casi ha saputo che si trattava di azioni politiche. Ma, dopo il tentativo non riuscito di evasione e dato che - come già detto - ho avuto la possibilità di uccidere il pilota, ma non l'ho fatto, rischiando la mia vita, ho da rendere pubblico quanto segue: d'ora in poi, ogni volta che avessi bisogno ancora dell'assistenza dei civili e lo ritenessi necessario, farò conoscere la mia identità fin dall'inizio. Essendo la mia missione in ogni caso tesa a promuovere la lotta per la sovversione dell'istituzione criminale, sappiano tutti che ogni eventuale rifiuto a collaborare e ogni tentativo di ostacolare l'azione sarà trattato di conseguenza.

Naturalmente sono consapevole dei dettagli personali del pilota, ma non ho minacciato la sua famiglia. Non farò mai paura a famiglie e bambini.

Questo è il mio bilancio dopo il tentativo per l'evasione, che devo rendere pubblico.

L'OPERAZIONE PER L'EVASIONE DALLA PRIGIONE E' STATA UNA SCELTA RIVOLUZIONARIA

[...]

HO TENTATO DI FAR EVADERE DI PRIGIONE PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE

CONTINUERO' A LOTTARE PER LA RIVOLUZIONE SOCIALE

Pola Roupa

membro di "Lotta Rivoluzionaria"

<https://en-contrainfo.espiv.net/2016/03/13/greece-open-letter-of-pola-roupa-about-the-attempt-to-break-nikos-maziotis-out-of-koridallos-prison/>